

Toni Fontana

Il bilancio si aggrava di ora in ora e con esso il sospetto che i tentacoli del terrorismo internazionale si siano allungati fino all'isola di Bali, paradiso di turisti, fino a ieri descritta dalle pubblicità delle agenzie di viaggio come uno dei posti più sicuri e tranquilli del pianeta.

Due bombe potentissime hanno seminato la morte nel luogo simbolo dell'isola, il lungomare di Kuta Beach, che costeggia una delle spiagge più note e frequentate del mondo. Ora dopo ora viene aggiornato l'elenco delle vittime, che sarebbero 53 secondo fonti ospedaliere, e molti, tra i feriti, versano in gravi condizioni. Molti negozi e locali sono stati danneggiati dalle esplosioni in un raggio di cinquecento metri. Tra i morti vi sono almeno dieci turisti. I locali che si affacciano sulla spiaggia sono frequentati abitualmente (a Bali era notte quando sono scoppiati gli ordigni) da viaggiatori americani e australiani. Le due deflagrazioni sono avvenute contemporaneamente e potrebbero essere state causate da kamikaze fatti esplodere tra la folla. La polizia è molto cauta e non conferma, per ora, che si sia trattato di attentati.

Un testimone ha detto alle agenzie di stampa di aver visto il cadavere di un indonesiano con la testa mozzata dall'esplosione. Gran parte delle vittime erano avventori di due locali notturni. Uno di questi, il «Sari», è uno dei più noti ritrovi di Kuta Beach. I soccorritori si sono trovati davanti ad una scena orribile: sangue e corpi dilaniati erano dovunque tra gli arredi devastati del club.

Il sospetto che la strage possa

Il 23 settembre un ordigno era esploso presso l'ambasciata statunitense a Jakarta poi chiusa

”

L'incendio scoppiato a seguito dell'attentato e a destra una delle vittime coperta da una stuoia



“ Orrore nell'isola indonesiana una delle più frequentate mete turistiche in Asia I feriti sono 120



Tra le ipotesi degli inquirenti quella di attacchi anti-Usa e anti-occidentali in un paese in cui il fondamentalismo islamico è in ascesa ”

Attentati a Bali: almeno 53 morti

Bombe in locali pubblici frequentati da cittadini americani. Fra le vittime 10 stranieri



rappresentare un altro tassello della strategia terroristica che ha colpito recentemente nello Yemen (l'attacco alla petroliera francese) e in Kuwait (uccisione di un marine) è rafforzato dal fatto che una terza bomba, meno potente delle altre due, è esplosa a poca distanza dal consolato americano nella capitale dell'isola, Denpasar. In questo caso l'esplosione ha provocato solo lievi danni.

Bali, l'isola «degli dei e dei mille templi», molto frequentata anche da viaggiatori italiani, era ritenuta

fino a ieri un posto sicuro. Con i suoi tre milioni di abitanti la piccola isola (tra le meno estese delle 13.000 dell'arcipelago indonesiano), rappresenta una sorta di avamposto in una regione a grande maggioranza musulmana. Grandi alberghi, arte e bellezze naturali rappresentano una forte attrattiva per milioni di turisti in prevalenza americani ed australiani, ma anche europei. E forse prematuro avanzare ipotesi sugli organizzatori delle stragi, ma alcuni precedenti rafforzano

do una vicenda che rischia di incrinare ulteriormente i rapporti tra Jakarta e Washington. Nello scorso mese di giugno la polizia locale ha arrestato Omar Al-Faruq, un kuwaitiano legato alla rete di Osama Bin Laden. Interrogato dalla Cia il presunto terrorista avrebbe indicato (è quanto sostiene la rivista Time) nell'esponente musulmano Abu Bakar Ba'asyit il capo spirituale della Jemaah Islamiyah, l'organizzazione accusata di numerosi attentati e di collegamenti con Al Qaeda. Numerosi affiliati al gruppo sono stati arrestati in Malaysia, a Singapore e nelle Filippine.

Indicato quale capo dell'organizzazione Abu Bakar Ba'asyit non è però stato arrestato perché, secondo le autorità indonesiane, non vi sono prove certe sui suoi legami con il terrorismo. Ciò ha provocato irritazione al Dipartimento di Stato che chiede ora a gran voce l'estradizione di Omar Al-Faruq.

Il governo locale sta decidendo se estradare un presunto membro di Al Qaeda arrestato nel mese di giugno

”

Baghdad: ispezioni libere

Ma non è chiaro se il team di Blix potrà esaminare anche i palazzi presidenziali

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu prepara una riunione, mentre Usa e Iraq preparano la guerra. Il presidente di turno, l'ambasciatore del Camerun Martin Beling - Eboutou, ha convocato per mercoledì una seduta pubblica dell'organismo che dovrebbe vigilare sulla pace del mondo. La risoluzione per dare il via alle ispezioni in Iraq tuttavia non sarà discussa, perché americani e russi non si sono accordati sul testo. Intanto il regime di Saddam Hussein si è ri-

mangiato in parte gli impegni presi a Vienna con il capo degli ispettori Hans Blix. I generali americani, ottenuta via libera dal congresso per una azione di forza unilaterale, trasferiscono truppe nel Golfo e preparano una vaccinazione in massa contro il vaiolo, in previsione della guerra chimica.

Preparativi militari Il Pentagono ha ordinato al quinto corpo d'armata, di stanza in Europa, e alla prima forza di spedizione dei marines, di base in California, di mandare nel Kuwait il personale dello stato maggiore. Un migliaio di persone in tutto, che

affiancheranno i 600 strateghi del comando centrale dislocati da Tampa in Florida nel Qatar. «Non è l'inizio della guerra - ha indicato un alto ufficiale - ma una mossa per guadagnare tempo, se il presidente ordinasse di preparare le forze per l'attacco». Secondo il New York Times, il ministro della difesa Donald Rumsfeld firmerà nei prossimi giorni l'ordine di vaccinare contro il vaiolo da 300 mila a 500 mila soldati, per l'eventualità di una guerra in cui l'Iraq potrebbe usare armi chimiche. Gli americani hanno 1,4 milioni di persone sotto le armi. Secondo i piani l'attacco

all'Iraq sarebbe sferrato con 80 mila soldati delle forze speciali, ma altrettante persone sarebbero impegnate per la logistica nelle retrovie.

Manovre politiche L'Iraq ha convocato d'urgenza il parlamento dopo il voto del congresso americano, che ha autorizzato il presidente Bush a usare la forza anche senza un mandato dell'Onu. «L'America ci ha sfidato - ha dichiarato il vice primo ministro Tariq Aziz - possiamo soltanto rispondere che siamo pronti a difendere la nostra terra, le nostre case e il nostro denaro». Divergenti sempre più difficile il tenta-

tivo di accordo per la ripresa delle ispezioni dell'Onu. Il vicepresidente Taha Yassin Ramadan ha ripetuto al settimanale tedesco Der Spiegel una delle solite frasi rassicuranti in apparenza e prive di sostanza. «Gli ispettori - ha detto - potranno cercare e investigare dove vorranno». La realtà è molto diversa. Il capo degli ispettori Hans Blix aveva inviato giorni fa al governo di Baghdad una richiesta di conferma scritta degli accordi raggiunti a Vienna. Amir al Saadi, consigliere del presidente Saddam Hussein, gli ha risposto che gli ispettori saranno soggetti alle misure «precedente-

mente in vigore»: cioè non avranno accesso senza preavviso agli otto complessi di edifici classificati come residenze presidenziali. In queste condizioni diventa difficile il tentativo dell'Onu di evitare la guerra negoziando la piena libertà di movimenti per gli ispettori.

Il dibattito all'Onu Il governo americano ha segnalato la possibilità di un compromesso a Russia e Francia, i due paesi con diritto di veto contrari alla sua linea. Gli Stati Uniti non chiedono più al Consiglio di sicurezza una autorizzazione esplicita all'uso della forza se l'Iraq si opponesse alle

ispezioni. Si accontenterebbero di una espressione vaga, del tipo «un rifiuto dell'Iraq avrebbe gravi conseguenze». Il presidente Bush rimarrebbe libero di interpretare il testo a modo suo. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha obiettato però che la maggior parte dei paesi membri del Consiglio preferisce la proposta francese: due risoluzioni, la prima per ordinare le ispezioni, la seconda per decidere cosa fare in caso di rifiuto dell'Iraq. Difficilmente vi sarà un accordo prima della seduta di mercoledì, che dibatterà la vertenza con l'Iraq senza arrivare a decisioni concrete.

Polemiche per una commedia televisiva a puntate sulla mafia. Il primo cittadino di New York disenterà domani le manifestazioni del Columbus Day

Little Italy ai ferri corti con il sindaco Bloomberg

WASHINGTON Povera Italia, si diceva una volta, quando nel paese del sole qualche notevole si rendeva ridicolo. Oggi, a New York, si potrebbe dire povera Little Italy. Gli organizzatori della parata del Columbus Day hanno litigato con il sindaco Michael Bloomberg e si sono rivolti a un tribunale federale per impedirgli di sfilare accompagnato da due attori de «I Soprano», popolare e controversa serie televisiva sulla mafia. Risultato: il sindaco offeso boicottò la sfilata di lunedì, ma gli organizzatori che in un passato neanche troppo remoto hanno tollerato la presenza di alcuni mafiosi veri sono riusciti ad espellerne due finti.

«Ho invitato due italo-americani di successo - si è lamentato il sindaco, nel discorso alla radio del sabato - e questa gente mi è saltata alla gola. Se gli organizzatori della parata vogliono impedirmi di portare i miei ospiti, è un loro diritto, ma non andrò neanche io». La ricorrenza del Columbus Day è per gli italo-americani quello che la festa di San Patrizio è per i cattolici irlandesi: la giornata più importante dell'anno. Non era mai successo che un sindaco di New York rifiutasse il posto d'onore nel corteo. Nel 1935 Fiorello La Guardia aveva minacciato di rima-



Michael Bloomberg, Sindaco di New York

nere in casa se i fascisti avessero sfilato in camicia nera. I fascisti si erano messi il doppiopetto e il sindaco aveva fatto la sua parte.

«I Soprano», una commedia televisiva a puntate trasmessa ogni domenica sera su un canale a pagamento, racconta le gesta tragicomiche di una famiglia mafiosa con gli stessi interessi e problemi di milioni di americani. Tony Soprano, il protagonista, tra un omicidio e una estorsione racconta i suoi guai a una psicanalista, briga per fare accettare la figlia in una buona università, perde soldi in borsa e subisce le scenate di gelosia della moglie Carmela. La formula è spesso di una comicità irresistibile. Le organizzazioni italo-americane sono sul piede di guerra. Hanno presentato contro sceneggiatore, regista e attori una serie di querelle per diffamazione, tutte rigettate. Accusano gli autori di rappresentare la comunità di origine italiana come «un branco di criminali violenti, sboccati e senza cervello». La parodia del loro accento e delle loro tradizioni, compresa la parata del Columbus Day, li fa impazzire di rabbia.

Bloomberg sostiene di non avere mai visto la trasmissione. Come vari suoi predecessori ha invitato alla parata in programma domani alcuni ospiti,

tra cui gli attori Lorraine Bracco, che interpreta la parte della psicanalista di Tony Soprano, e Dominic Chianese, noto al pubblico come Zio Junior, uno dei teleboss. Laurence Auriana, presidente della Columbus Citizens Foundation che organizza la festa, è ricorso ancora una volta a un tribunale. Il giudice Jed Rakoff ha deciso che il sindaco ha il diritto di andare o no alla parata, ma non può imporre i suoi ospiti agli organizzatori.

Rudy Giuliani, il predecessore di Bloomberg, ha cercato di convincere gli italo-americani a non impuntarsi, ma non c'è riuscito. Forse non parteciperà neanche lui al corteo. Il sindaco ha annunciato che lunedì andrà a pranzo con gli attori de «I Soprano» da Charlie Di Paolo, un ristorante italiano nel Bronx. Menu: carciofi ripieni, sfornato di vongole e bistecche di maiale con peperoncini piccanti. Per «I Soprano» la polemica è stata comunque un colpo pubblicitario notevole. Gli indici di gradimento salgono per una nuova spassosa avventura televisiva: uno scontro tra i mafiosi italo-americani e i discendenti degli indiani d'America che accusano di razzismo Cristoforo Colombo.

b.m.

Ballottaggio oggi in Serbia

La Serbia torna oggi alle urne per il secondo turno delle elezioni presidenziali. In lizza sono rimasti - dopo il voto del 26 settembre - Vojislav Kostunica, finora a capo della Repubblica federale jugoslava e vincitore del primo turno, e Miroslav Labus, vicepremier federale responsabile per l'economia. Sul voto pesa l'incognita dell'affluenza alle urne. Se non fosse superato il quorum del 50%, il voto non sarebbe valido. Non a caso le ultime due settimane di campagna sono state un susseguirsi di appelli a non disertare i seggi da parte dei candidati, di politici di vari partiti, personalità, esponenti religiosi, tra cui il Patriarca della chiesa ortodossa serba Paolo. Il 26 settembre aveva votato il 56 per cento degli aventi diritto: il 31 per cento dei voti era andato a Kostunica, il 27,5 a Labus. Al terzo posto si era piazzato l'ultranazionalista Vojislav Seselj, che era riuscito ad aggiudicarsi il 20 per cento delle preferenze, e che dopo il voto ha esortato i propri sostenitori a boicottare il secondo turno. Diversi analisti ritengono che l'appello di Seselj abbia di fatto segnato la sorte del voto, ma non manca invece tra gli osservatori locali chi conta su una sorta di «risveglio di coscienza» di una parte dell'elettorato, che aveva scelto di astenersi al primo turno, ma interverrebbe ora in extremis per salvare il ballottaggio ed evitare che si debbano tenere nuove elezioni.